

DIOCESI DI MANTOVA

SINTESI DELLA CONSULTAZIONE SINODALE

PREMESSA

La diocesi di Mantova ha avviato dallo scorso anno pastorale 2020-2021 un processo sinodale tuttora in fase di attuazione e pieno svolgimento. Si tratta di un percorso che affonda le radici in alcuni significativi momenti di ascolto e condivisione vissuti nel recente passato, coinvolgendo la comunità diocesana e i singoli fedeli: il *Sinodo Diocesano*, i numerosi contributi giunti in risposta alle sollecitazioni del vescovo Marco durante i mesi del lockdown, le occasioni di discernimento con il *Consiglio Presbiterale* e il *Consiglio Pastorale* della Diocesi, gli incontri con i coordinatori e i moderatori delle Unità Pastorali, i confronti con i responsabili dei vari servizi diocesani.

Da qui la decisione di progettare un cammino biennale, dal 2021 al 2023, articolato in tre fasi successive e accompagnato dalla Visita Pastorale appena intrapresa:

- la prima fase, quella dell’ascolto, ha preso il via con una breve visita del Vescovo a tutte le Unità Pastorali della Diocesi per incontrare gli operatori e gli organi di partecipazione. In questa occasione è stata suggerita una riflessione sul “sogno di Chiesa” da realizzare negli specifici contesti ecclesiali e territoriali, individuando allo stesso tempo alcune priorità pastorali avvertite come particolarmente urgenti;
- la seconda, quella della ricerca, prevede un periodo di discernimento in cui le priorità individuate vengono poste a confronto con la Parola di Dio, l’insegnamento magisteriale e la concretezza dei vissuti delle persone, anche dei cosiddetti “lontani”;
- la terza, quella della proposta, si dispiegherà durante il prossimo anno pastorale e dovrà portare le diverse Unità ad avviare concrete sperimentazioni pastorali allo scopo di rispondere alle esigenze e alle priorità emerse.

In coincidenza temporale con il suddetto percorso papa Francesco ha indetto il *Sinodo della Chiesa universale*, con l’indicazione di un tempo di ascolto da vivere nelle singole diocesi. Ora, essendo quest’ultimo strutturato con le medesime modalità recentemente utilizzate nella nostra Diocesi per il Sinodo e per gli altri momenti di condivisione, il Vescovo, in accordo con gli organismi di partecipazione, ha ritenuto opportuno non riproporre quanto avvenuto solo pochi anni or sono, in quanto i fedeli non avrebbero compreso il senso di tale ripetizione. Per questo la fase di ascolto si è tradotta soprattutto nel recupero e nella rielaborazione del ricco materiale già raccolto nelle occasioni sopra ricordate.

IL SINODO DIOCESANO E I SUOI SVILUPPI

Il Sinodo diocesano, celebratosi tra il 2014 e il 2016, ha costituito l'approdo dell'articolato cammino della Chiesa locale accompagnato dall'episcopato del vescovo Roberto Busti attraverso l'annuale *Settimana della Chiesa Mantovana*, la Visita Pastorale e l'istituzione delle Unità Pastorali. Senza dimenticare la dolorosa esperienza del sisma del 2012 che, colpendo ampie zone del territorio mantovano e danneggiando quasi la metà degli edifici sacri della Diocesi, ha stimolato forme inedite di coinvolgimento comunitario e di cooperazione tra gli uffici diocesani e le parrocchie.

Fulcro dell'esperienza sinodale è stata la volontà di coinvolgere una platea di soggetti che risultasse il più ampia possibile, anche andando al di là di coloro che si riconoscono come membri attivi all'interno delle comunità cristiane. La sperimentazione di un inedito percorso di consultazione capillare dei battezzati ha portato alla costituzione dei *Piccoli gruppi sinodali* che, formatisi anche con modalità spontanee, hanno ricevuto il successivo riconoscimento da parte del Vescovo e la piena abilitazione quali "soggetti ecclesiali". Ogni gruppo, attraverso un'esperienza di discernimento comunitario metodologicamente formalizzata, veniva in questo modo chiamato a esprimere il proprio "consiglio" in ordine alle questioni pastorali proposte. Quindi, dal settembre al dicembre del 2014 oltre seimila persone, suddivise in 520 piccoli gruppi sinodali, si sono incontrate per condividere la propria esperienza di fede, lasciarsi illuminare dalla Parola di Dio e formulare alla comunità diocesana il proprio unanime consiglio. I "consigli" giunti dai diversi gruppi sono stati quindi raccolti e consegnati all'*Assemblea sinodale*. Un organismo costituito per la maggior parte da membri eletti all'interno delle Unità Pastorali della Diocesi: cinque laici e il presbitero moderatore/coordinatore per ognuna di esse, rispettando l'equilibrio di genere e con almeno un componente di età giovanile. Dapprima suddivisa in quindici "commissioni di studio", una per ciascuna questione pastorale, si è poi riunita in congregazione generale all'interno di tre successive sessioni sinodali per la discussione, la definizione e l'approvazione delle proposizioni finali.

Nel complesso di questo itinerario possiamo individuare tre dimensioni fondamentali che, sintetizzando l'intero percorso sinodale, rappresentano allo stesso tempo gli orientamenti pastorali per il cammino futuro della Chiesa mantovana:

- la riscoperta del dono del battesimo, che precede e suscita l'accoglienza della fede;
- il discepolato;
- la fraternità.

Dalla sorgente battesimali trae origine e fondamento il vissuto di comunità fraterne e missionarie, che rendono concreta e attrattiva l'esperienza ecclesiale: quella dell'essere comunione di battezzati, popolo di Dio che evangelizza e coinvolge, che si fonda sul deposito della fede e sempre si rinnova, che unisce e rende aperti all'accoglienza e al servizio. Ed è la tessitura di queste relazioni di fraternità che apre a una più diffusa partecipazione alla cura pastorale della comunità attraverso gli organismi di comunione e la sperimentazione di nuove strade di ministerialità. Tutti i cristiani, in virtù del battesimo, sono chiamati a questa cura pastorale, attivando forme di presenza cristiana inclusiva e diffusa nel territorio e nei contesti esistenziali degli uomini e delle donne del nostro tempo.

DAL SINODO ALLE SFIDE DELL'ATTUALITÀ

Il cammino post-sinodale della Chiesa mantovana

Fondamento delle proposizioni del Sinodo è la riscoperta del battesimo, «un dono che, anche se dimenticato, rimane un seme in attesa di essere svegliato», con l’auspicio che i battezzati «si rendano coscienti del significato del dono ricevuto e siano capaci di una risposta consapevole» (*Libro sinodale*, proposizione IV).

Per questo, l’anno pastorale successivo alla sua conclusione è stato dedicato al tema battesimal con la pubblicazione della lettera pastorale *Generati in Cristo alla vita nuova*, frutto di un lavoro sinodale compiuto all’interno di una “tre giorni” a cui hanno partecipato alcuni dei principali animatori del Sinodo diocesano.

Proseguendo nel solco aperto dal battesimo, l’anno seguente si è inteso compiere un ulteriore passo, recuperando l’altro caposaldo delle proposizioni sinodali: la dignità ecclesiale di tutti i battezzati, nell’orizzonte della corresponsabilità e della ministerialità. In questo, il cammino diocesano, posto sotto il titolo *Camminiamo da discepoli nella vita nuova in Cristo*, ha voluto recepire l’intuizione della *Evangelii Gaudium* che non parla di discepoli e missionari, bensì di discepoli-missionari. La preoccupazione era quella di non “ruolizzare” i ministeri, ma di leggerli come carismi e in chiave vocazionale, secondo un primato spirituale (l’identità discepolare) e di edificazione della comunità (la testimonianza evangelica prima del “fare cose”). Per questo si è deciso di proporre nelle diverse aree territoriali della Diocesi un percorso di “formazione unitaria delle ministerialità”, di ampio respiro e non legato ai singoli ministeri specificamente svolti dai partecipanti. Più che a fornire contenuti tecnico-pratici, esso mirava a coscientizzare e motivare circa la dignità battesimal, quale radice delle azioni ministeriali, superando una visione settoriale della vita pastorale della comunità.

Dopo una consultazione con gli uffici pastorali e gli organi partecipativi della Diocesi, il Vescovo ha proposto di dedicare nel successivo anno 2019-2020 una particolare attenzione al “ministero coniugale”, quale servizio proprio e originale nell’edificazione della comunità (familiare, parrocchiale e civile). Lo scoppio della pandemia, di cui si dirà nel paragrafo successivo, ha portato a una prematura interruzione delle attività e iniziative previste, producendo però l’inedita esperienza della celebrazione della quaresima e del tempo pasquale all’interno delle case, in una dimensione domestica e familiare.

La crisi pandemica e la *Lettera ai cristiani di Mantova*

Accanto alle drammatiche conseguenze di natura sanitaria, economica e sociale, sono ben note le ricadute della crisi pandemica anche sul contesto ecclesiale, in particolare nella pratica sacramentale e nelle proposte di animazione pastorale.

Nel primavera del 2020, nel pieno della prima ondata di contagi, la *Lettera ai cristiani di Mantova* inviata dal vescovo Marco all’intera comunità diocesana ha voluto essere non solo un segno di vicinanza e di incoraggiamento, ma soprattutto uno stimolo a rileggere spiritualmente l’esperienza della pandemia. Una sorta di grande laboratorio di discernimento ad ampio raggio che, attraverso la proposta di alcuni spunti da approfondire personalmente o in piccoli gruppi, invitava a comunicare le proprie riflessioni per iscritto direttamente agli organismi pastorali della Diocesi. Una finalità ben espressa dall’incipit della lettera stessa che recitava: «Insieme per capire, insieme per ripartire... con il Signore Gesù».

Le righe che seguono rappresentano una sorta di rielaborazione sintetica delle sensibilità emerse dalle centinaia di contributi giunti attraverso molteplici canali.

Le limitazioni per impedire il contagio hanno posto a dura prova le relazioni in seno alle comunità parrocchiali, relativizzando pratiche e attività fino ad allora date per scontate ed acquisite, giungendo addirittura a mettere in discussione la credibilità e la necessità (termini volutamente declinati in senso utilitaristico) dell'appartenenza ecclesiale. Allo stesso tempo, però, questa dolorosa e pervasiva crisi della cosiddetta “normalità” ha rappresentato uno stimolo propizio a rimettere in primo piano la riflessione sui grandi temi antropologici e teologici, non nella teoria della discussione accademica, ma nell’incarnazione delle esperienze concretamente vissute.

La lontananza forzata dalle celebrazioni liturgiche “in presenza” ha fatto avvertire il peso della mancanza dei sacramenti, soprattutto dell’eucaristia e della riconciliazione, ma ha positivamente portato alla ricerca e alla riscoperta di modalità di preghiera individuale, familiare e comunitaria, anche sperimentando forme di incontro e condivisione tramite il web e i social network. Criticità, dunque, ma anche promettenti elementi di forza che potranno essere recuperati al termine dell’emergenza pandemica.

Molte famiglie hanno vissuto al loro interno momenti di riconsiderazione e riscoperta di segni e riti che, celebrati dentro le mura domestiche, hanno consolidato i legami e la trasmissione della fede tra le generazioni. Si è così potuta sperimentare la forza della fede vissuta dentro la “piccola chiesa domestica”, nella sua capacità di creare un fecondo tessuto relazionale e di divenire soggetto attivo di impegno pastorale.

In questo periodo caratterizzato dal distanziamento sociale, paradossalmente, la percezione della distanza tra la Diocesi e le comunità locali si è parecchio accorciata. A questo hanno contribuito la vicinanza del Vescovo espressa in maniera forte attraverso la lettera di cui stiamo parlando e il sapiente utilizzo dei mezzi di comunicazione da parte degli organismi diocesani, dai canali social, al sito internet, al settimanale *La Cittadella*. Sistemi di comunicazione e collegamento che si sono rivelati preziosi e che dovrebbero permanere anche nell’ordinarietà, non sostituendosi agli incontri personali, ma quali strumenti per migliorare la conoscenza delle iniziative in atto, suscitare dialoghi e condivisioni e allargare la raccolta di indicazioni, consigli e valutazioni. Gli stretti collegamenti di questi ultimi anni hanno evidenziato l’importanza che gli stimoli e le indicazioni diocesane siano poi recepiti e maturati nelle parrocchie e nelle Unità Pastorali secondo le specifiche situazioni.

Sollecitata dalle sofferenze della pandemia, la nostra Chiesa si è riscoperta solidale e in uscita. Una solidarietà viva e concreta nell’attenzione a chi, accanto a noi, si trova nel bisogno. Da qui la spinta a progettare e mettere in campo convergenze sinergiche e operative con le istituzioni e gli altri soggetti impegnati in ambito sociale, assistenziale ed educativo. Infatti, al di là di generosi slanci episodici, la carità ecclesiale per essere efficace e continuativa necessita di programmazione, strutturazione e formazione di figure adeguate (che, auspicabilmente, operino a livello volontario). Un orizzonte che si dilata ad includere nuove sensibilità valoriali, come la lotta agli sprechi e la salvaguardia ambientale, che si intersecano e armonizzano in un’accresciuta sensibilità verso una sostenibilità integrale. Non a caso, dunque, il successivo anno pastorale è stato dedicato proprio al tema delle fragilità, con il titolo assai eloquente di *Un tesoro in vasi di creta*.

Una fase di elaborazione intermedia: il *Gruppo Recezione* e la proposta sinodale

Tra il 2020 e il 2021, trascorsi alcuni anni dalla conclusione del Sinodo diocesano e nel contesto critico prodotto dalle conseguenze della pandemia, è parso opportuno istituire un gruppo di lavoro temporaneo, guidato dal Vescovo e composto da alcuni rappresentati degli uffici pastorali, denominato *Gruppo Recezione*. L’obiettivo era quello di verificare quale fosse stata

l’effettiva recezione all’interno della Chiesa mantovana delle indicazioni offerte dal Sinodo e dai suoi documenti e, più in generale, di interrogarsi sullo stato dell’arte in ordine al grande tema della sinodalità. Quelle che seguono sono alcune delle osservazioni maturate e condivise nell’ambito di questo gruppo:

- il Sinodo diocesano ci ha aiutato a tratteggiare una visione di Chiesa intesa come “comunità di comunità” all’interno della quale risulta fondamentale la dimensione della corresponsabilità. La sinodalità, infatti, rappresenta la capacità concreta di camminare insieme da sorelle e fratelli, responsabili gli uni degli altri e, insieme, dell’intera comunità, nel confronto abituale e nelle decisioni condivise;
- il Sinodo ci ha fatto sperimentare una Chiesa che attrae quando celebra la fede con partecipazione e vitalità spirituale, mettendo al centro l’amore evangelico e coltivando una costante apertura verso il mondo, le fragilità e le “periferie esistenziali”;
- il cammino sinodale costituisce un processo continuo di crescita che ci chiama a compiere scelte coraggiose di cambiamento nell’organizzazione e nella gestione della vita comunitaria. Pensiamo al rilancio degli organismi partecipativi, alla creazione di “gruppi ministeriali” che favoriscano la sinergia tra annuncio, liturgia e carità, all’istituzione dei ministeri del lettoreato e dell’accolitato, alla valorizzazione dell’associazionismo laicale;
- il cammino sinodale ci ha aiutato a rimettere al centro il nucleo essenziale della missione della Chiesa: trasmettere il Vangelo per generare la comunità cristiana. A livello diocesano abbiamo avviato un rinnovamento dei percorsi di educazione alla fede che, partendo dalla prassi battesimal, si concentra sul progetto catechistico (pastorale battesimal, iniziazione cristiana, pastorale giovanile e vocazionale). L’obiettivo è quello di accompagnare il percorso di crescita di bambini, ragazzi e giovani all’interno di un itinerario progressivo e strutturato, recuperando il ruolo dei genitori come educatori alla fede attraverso la vicinanza alle famiglie già a partire dal battesimo e la cura del “nuovo annuncio” rivolto ai genitori grazie a catechisti ed educatori specificamente formati.

Gli incontri del Vescovo con gli operatori delle Unità Pastorali

Nella fase preliminare del processo sinodale diocesano il Vescovo si è recato nelle singole Unità Pastorali per incontrare gli operatori maggiormente impegnati. Questi appuntamenti hanno fatto emergere preziose indicazioni in ordine al lavoro che le diverse comunità stanno portando avanti, nell’immaginare, condividere e concretizzare il proprio “sogno di Chiesa”.

Il quadro complessivo risulta molto articolato ma, nella sostanza, appare centrato sulla necessità di “innestare le comunità in Cristo” grazie all’ascolto della Parola, ai momenti di preghiera e spiritualità comunitaria, ai percorsi formativi e alla catechesi domestica. Infatti, condizione essenziale affinché la comunità manifesti e testimoni la presenza di Cristo è vivere quella fraternità che si prende concretamente cura delle relazioni umane, esprimendo vicinanza e sostegno, trasmettendo esperienze e parole di senso, partecipando in maniera attiva alle dinamiche della società civile. Le relazioni rappresentano il luogo e lo stile dell’evangelizzazione. Quindi, è necessario coltivarle e nutrirle sul terreno del riconoscimento e della fiducia reciproca, facendo del servizio il perno della vita comunitaria. Da qui la stimolo a promuovere “centri di ascolto” che dedichino attenzione agli ultimi, ai soli e ai fragili, a portare avanti iniziative di dialogo con le persone di altre religioni, a organizzare momenti di incontro e accoglienza per le coppie in crisi e le famiglie in difficoltà.

La Visita Pastorale nel contesto del processo sinodale

La Visita Pastorale che il Vescovo ha appena intrapreso si inserisce nel processo sinodale che la nostra Diocesi sta compiendo in comunione con la Chiesa italiana e universale. Un percorso che ha portato a investire in modo particolare sull'esperienza delle Unità Pastorali, quali palestre in cui esercitare in concreto la sinodalità, in un cammino unitario tra comunità vicine e sorelle, che aiuti a superare i particolarismi, condividendo risorse, carismi, servizi e progetti per dare nuovo impulso alla missione.

In questa prospettiva, la visita delle singole Unità Pastorali non riguarda solo i cristiani residenti in quei territori, ma rappresenta un autentico “evento di Chiesa”. Anche le altre comunità, infatti, sono chiamate a sentirsi partecipi, seguendone le tappe e interessandosi a quanto stanno vivendo le comunità visitate.

Nel suo cammino il Vescovo visita coloro che partecipano abitualmente alla vita della comunità cristiana per promuovere, sostenere e accompagnare il processo sinodale delle Unità Pastorali. Ma, allo stesso tempo, non mancano momenti di incontro, ascolto e dialogo anche con quanti si sentono delusi o marginalizzati e, pur non trovandosi più a proprio agio nella comunità, coltivano frammenti di interesse per un ambiente a cui si sentono ancora legati. Inoltre, la Visita Pastorale è occasione per esprimere alcuni gesti simbolici di fratellanza, per avvicinare la comunità cristiana alla vita della gente che abita lo stesso territorio e gli stessi ambienti nel lavoro, nella scuola, nel tempo libero, nella cittadinanza, nel dialogo interreligioso e nella rete dell'associazionismo educativo e sociale.

RECEZIONE E RESTITUZIONE DEL SINODO DIOCESANO

In coerenza con lo stile partecipativo appena tratteggiato, il *Consiglio Presbiterale*, il *Consiglio Pastorale* e il *Gruppo Recezione* hanno svolto al loro interno un lavoro di ripresa e rielaborazione del percorso sinodale e post-sinodale in ordine alla sua “restituzione” nella concretezza del contesto ecclesiale mantovano. In questo capitolo, quindi, proveremo a enucleare, in maniera sintetica e procedendo per punti, i principali aspetti emersi. Accanto all'evidenziazione degli elementi più promettenti non nasconderemo neppure alcuni aspetti problematici che ci interpellano nel presente e palesano le sfide per il futuro.

Elementi positivi che evidenziano una maturazione:

- l'esperienza di partecipazione e di coinvolgimento di un gran numero di persone ha mostrato la vitalità delle comunità cristiane e un desiderio partecipativo molto più ampio di quanto ci si potesse attendere;
- per molti ha rappresentato la possibilità di vivere la propria appartenenza ecclesiale passando da una postura essenzialmente passiva e ricettiva ad una più dinamica e attiva, sperimentando la sinodalità come un modo nuovo di essere Chiesa, bello e attraente;
- ha permesso di sottolineare la dimensione diocesana della nostra Chiesa, spesso posta in secondo piano rispetto all'appartenenza parrocchiale, istituendo una rinnovata relazione tra centro e periferia e ponendo gli uffici diocesani maggiormente al servizio delle comunità;

- ha aiutato a porci domande sul nostro modo di essere comunità e a focalizzare meglio l'azione pastorale, affinché non sia una semplice ripetizione di repertori consolidati, ma possa orientarsi maggiormente all'obiettivo della missione;
- ha dato vita a positive sperimentazioni di inediti percorsi pastorali e in ordine ai “gruppi ministeriali” e alle “équipe pastorale” in alcuni contesti parrocchiali.

La Chiesa domestica:

- la famiglia ha vissuto un momento di riconsiderazione e riscoperta e, essendo riconosciuta come la radice di una buona comunità, tutto ciò che la forma e la sostiene viene visto come utile e importante;
- è stato in buona parte accolto l'invito del Sinodo a porre speciale attenzione ai percorsi di accompagnamento al matrimonio e alla vita familiare, valorizzando coppie cristiane nella animazione dei percorsi parrocchiali e diocesani.

La percezione della dimensione comunitaria:

- solo comunità che sperimentano la fraternità possono diventare capaci di aggregare, avvicinare e accogliere le persone. La fraternità non può essere data per scontata, ma va continuamente servita e alimentata, non nella teoria, ma in comunità reali dove persone concrete vivono assieme la preghiera, l'ascolto della Parola e la carità;
- la comunità intesa come soggetto pastorale che si prende cura delle persone e dei loro cammini e, allo stesso tempo, nucleo attorno a cui orientare l'annuncio, i percorsi sacramentali, l'iniziazione cristiana e la carità reciproca.

La dimensione formativa:

- l'esperienza come motore della formazione, con il passaggio dagli “oggetti” (il catechismo, le devazioni, gli appuntamenti tradizionali...) ai processi, riconoscendo che è l'esperienza della comunità che genera ed educa alla vita di fede;
- il senso di vulnerabilità suscitato dalla pandemia ha portato alla luce anche la necessità di una maggiore formazione, considerata necessaria per dare solidità all'impegno cristiano, magari organizzata a livello diocesano o di Unità Pastorale, consentendo in questo modo percorsi univoci e qualitativamente elevati.

Il rapporto tra pastori e fedeli laici:

- sono molti i laici impegnati nelle comunità parrocchiali e ve ne sono diversi impiegati anche negli uffici della Curia diocesana, alcuni in ruoli di primaria responsabilità. Tuttavia, non sempre e non dappertutto emerge un'effettiva corresponsabilità che, superando schemi ancora legati a una mentalità preconciliare, possa germogliare e giungere a maturazione;

- la presenza di persone consacrate è unanimemente vista come un elemento di arricchimento all'interno della nostra Chiesa. Nonostante alcune chiusure dettate dal calo di vocazioni all'interno dei rispettivi istituti, sono ancora diverse le comunità di religiose che operano al servizio delle parrocchie, a contatto e in sinergia con presbiteri, diaconi e laici. Da segnalare, in proposito, due ambiziosi progetti partiti negli ultimi anni: il *CORSO DI FORMAZIONE SULLA VITA CONSACRATA* istituito all'interno dell'*Istituto Superiore di Scienze religiose* con iscritti da tutto il territorio nazionale e l'esperienza di comunità intercongregazionali inserite nei due "Punto Giovani" della Diocesi.

Le comunità e le Unità Pastorali:

- dalla loro formalizzazione e istituzione le Unità Pastorali stanno progressivamente diventando il soggetto centrale dell'organizzazione territoriale e dell'azione pastorale della nostra Chiesa diocesana. Certo, non tutti i contesti procedono con la stessa velocità e si palesano alcuni ritardi e resistenze nel dialogo e nell'integrazione con la dimensione parrocchiale, ma il cammino è ormai definito e concretamente intrapreso;
- pur permanendo alcune differenze nell'impostazione e nell'itinerario maturazione delle diverse Unità, emerge una buona disponibilità e un certo entusiasmo nel desiderio di camminare insieme sia nei presbiteri che nei laici con diversi livelli di responsabilità.

Aspetti problematici che ci interpellano e sfide da raccogliere:

- si osserva una domanda crescente di pratiche di devozione tradizionale, forse segno di un crescente senso di vulnerabilità e della necessità di ottenere risposte "immediate e rassicuranti" a un sentimento di timore e di angoscia di certo acuito dall'attuale contesto socio-economico;
- talvolta emerge in alcune comunità la "sensazione dell'incapacità di agire", cioè di attuare nella concretezza della vita e dell'azione pastorale le indicazioni che provengono dalla Chiesa diocesana, nazionale e universale. Un sentire che, probabilmente, è il riflesso di una logica pragmatica legata ai ruoli e alle attività, mentre sarebbe necessario affrancarsi da una simile visione per compiere anzitutto un'esperienza fraterna e missionaria di Chiesa;
- la recezione di questo nuovo modello di Chiesa necessita di tempi lunghi di gestazione e i cambiamenti attesi, sperati e desiderati rappresentano anzitutto dei processi da sostenere e accompagnare con pazienza e fiducia. Occorre quindi vivere nell'attesa operosa di chi semina e accetta di attenderne i frutti, senza il timore di dover affrontare anche momenti di apparente improduttività e delusione;
- si avverte il rischio che, dopo la pandemia, in molti contesti si torni semplicemente "a come si faceva prima", soprattutto nelle comunità un po' meno vivaci. Indubbiamente una parte di coloro che prima dell'emergenza sanitaria frequentavano la chiesa e la parrocchia oggi si sono allontanati, in particolare nelle fasce dei giovani e dei più anziani. Inoltre, per certi versi la pandemia ci ha divisi quando, dopo l'iniziale slancio emotivo, hanno cominciato a emergere opinioni e prassi molto diverse nel leggere e affrontare le problematiche.

LE PROPOSIZIONI PRIORITARIE PER UNA CHIESA MISSIONARIA

Alla luce di quanto emerso all'interno di questo articolato cammino di ascolto e partecipazione, riteniamo opportuno riproporre quelle che tra le proposizioni del Sinodo diocesano giudichiamo prioritarie nell'attuale contesto della nostra Chiesa locale. I testi che seguono sono ripresi dal "Libro del Sinodo" *Vogliamo vedere Gesù*, promulgato nel 2016 dall'allora vescovo Roberto Busti. A questi aggiungiamo un'ulteriore pista sinodale e missionaria circa la realtà giovanile.

La Parola riconsegnata a tutti i battezzati (proposizione II)

«La Diocesi e le comunità si impegnino a proporre e accompagnare itinerari per una vita spirituale solida nei quali la Parola sia letta, pregata, interiorizzata anche a livello personale. L'annuncio evangelico si esprima in termini di liberazione, gioia, promozione della vita e offra esperienze di accoglienza, misericordia, perdono in particolare con il coinvolgimento di coloro che rischiano di essere esclusi a motivo della propria situazione di vita. Anche coloro che dedicano tempo nel servizio alle realtà caritative e sociali colgano la necessità di un assiduo percorso di crescita spirituale, di nutrimento della Parola.

Possa diventare sempre più consueto iniziare, laddove sia possibile, ogni attività comunitaria con la risonanza della Parola» (DIOCESI DI MANTOVA, *Vogliamo vedere Gesù. VIII Sinodo 2014-2016*, pag. 123-124).

La testimonianza familiare (proposizione VI)

«È la famiglia credente che genera alla vita e alla fede nel grembo della Chiesa ed è il primo soggetto educativo, di evangelizzazione e pastorale. Deve essere riconosciuta come entità ecclesiale che trova sostegno nella comunità e si pone al suo servizio: non solo è destinataria di un'azione pastorale ma è risorsa che genera quella rete di relazione in cui la comunità si radica.

Verso quelle situazioni in cui s'è sperimentato il fallimento del matrimonio o che dopo un fallimento si siano ricostruiti nuovi legami di solidarietà e di amore, non manchi la sollecitudine della parrocchia anche attraverso la disponibilità di coppie che si dedicano a questo servizio, ad accogliere, accompagnare e coinvolgere le persone in cammini di crescita spirituale e umana.

Nelle realtà sociali del nostro tempo, un numero sempre maggiore di coppie non approda alla scelta del matrimonio, sia esso civile o religioso. Tra queste situazioni molte sono quelle che coinvolgono battezzati che conservano un legame e una frequentazione con la comunità cristiana. Talvolta la nascita di un figlio è occasione per avvicinare queste famiglie, ascoltare i loro desideri e inserire i piccoli nelle relazioni offerte dalla comunità. Si avverte l'esigenza che i linguaggi, i modi d'essere delle nostre comunità si dispongano ad accogliere ed aprirsi verso quella pluralità di forme con cui si manifestano oggi i legami affettivi e le implicazioni connesse» (*Ivi*, pag. 134-136).

La testimonianza dei singoli, delle comunità e gli stili di vita (proposizione XVII)

«I veri cambiamenti di vita generati da un nuovo umanesimo in Cristo iniziano da una profonda esperienza di Dio amore che genera un cammino di liberazione ed un rapporto nuovo con la Creazione e con la vita. È una conversione che diventa concreta a partire dal proprio rapporto con i beni, a stabilire un nuovo rapporto con le cose e il loro corretto utilizzo, con le persone, con la natura e con gli abitanti della terra. Per realizzare tutto ciò è quindi necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci provoca ad assumere nuovi stili di vita. Questi non riguardano solo i cambiamenti

individuali, si allargano alla dimensione comunitaria sia ecclesiale che sociale, per produrre ove necessario un cambiamento delle strutture socio-economiche, politiche e culturali.

Le nostre comunità possono cooperare anche con la società civile organizzata quando porta avanti con impegno, coerenza e serietà le istanze legate alla tutela del creato, alla cura della persona, all’educazione alla mondialità nella prospettiva dell’opzione preferenziale per i poveri. La testimonianza cristiana, prima che scelta o stile, è risposta a una chiamata che si traduce in orientamenti di vita e comportamenti caratterizzati da sobrietà e coerenti con il bene comune. Si esprime con particolare riguardo a tutte le situazioni in cui sia lesa la giustizia, la dignità della persona, i diritti umani e di convivenza sociale. Si rende necessaria nelle nostre comunità l’educazione al bene comune, alla sobrietà, all’uso responsabile ed etico dei beni, alla cura e custodia dell’ambiente, partendo dai bisogni primari dell’uomo e della donna, per vivere con coerenza il Vangelo annunciato e per non separare la fede dalla vita» (*Ivi*, pag. 181-184).

La testimonianza della carità nelle comunità cristiane (proposizione III)

«Confermiamo l’importanza della Caritas diocesana e delle opere da essa scaturite espressione dell’impegno e della responsabilità al servizio del povero ed elemento di dialogo, collaborazione e servizio con la comunità civile. La dimensione dell’assistenza ai bisogni materiali ha prevalso rispetto alla dimensione pedagogica, mentre le povertà si estendevano pervadendo molti aspetti della vita sociale e civile e andando a toccare forme di fragilità umane di tante persone e famiglie, impoverite non solo economicamente ma anche spiritualmente e moralmente. Desideriamo rigenerare l’attenzione alle povertà, non solo materiali, che sono presenti e coinvolgono molte persone giovani ed anziane e molte famiglie. La cura della fraternità va servita e alimentata attraverso segni e gesti concreti, ma anche attraverso percorsi ed esperienze dell’intera comunità che aiutino a crescere nella consapevolezza, attenzione e sensibilità rispetto ai processi che generano solitudine, esclusione e povertà.

Un’attenzione particolare dovrà essere rivolta all’educazione all’impegno sociale e politico. È impensabile oggi formare un adulto credente nella comunità cristiana senza che la sua fede sia adeguatamente strutturata anche in quest’ambito. Se la politica è forma alta della carità, si dovranno progettare percorsi di formazione differenziati che coinvolgano tanto gli adulti, quanto i più giovani» (*Ivi*, pag. 125-128).

Aspetti relativi alla realtà giovanile nella Chiesa

I giovani sono stati attivamente coinvolti nel lavoro dei piccoli gruppi sinodali e, più di recente, hanno avuto occasione di “prendere la parola” nell’incontro dello scorso 6 novembre 2021, in Duomo a Milano, con i vescovi della Lombardia.

Ne sono scaturite riflessioni di ampio respiro che hanno toccato ambiti e problematiche molto concreti come l’ecologia, la vocazione, il lavoro, i riti, l’affettività e l’interculturalità. In esse è emerso in modo chiaro il loro desiderio di confronto e coinvolgimento, anche entrando in prima persona negli organismi di partecipazione alla cura pastorale, approfondendo temi, individuando scelte e giungendo a decisioni concrete e condivise. I giovani hanno cose importanti da dire a riguardo del loro futuro, dei loro sogni e delle loro speranze e devono trovare spazi flessibili all’interno della comunità cristiana in cui poterli esprimere, sentendosi riconosciuti e ascoltati. Per questo essi devono essere coinvolti sempre più in compiti di responsabilità comunitaria dando loro fiducia e riconoscimento.

Per dare il giusto spazio alle loro voci abbiamo scelto di raccogliere in un allegato la ricchezza dei contributi che sono emersi dai suddetti momenti di incontro.